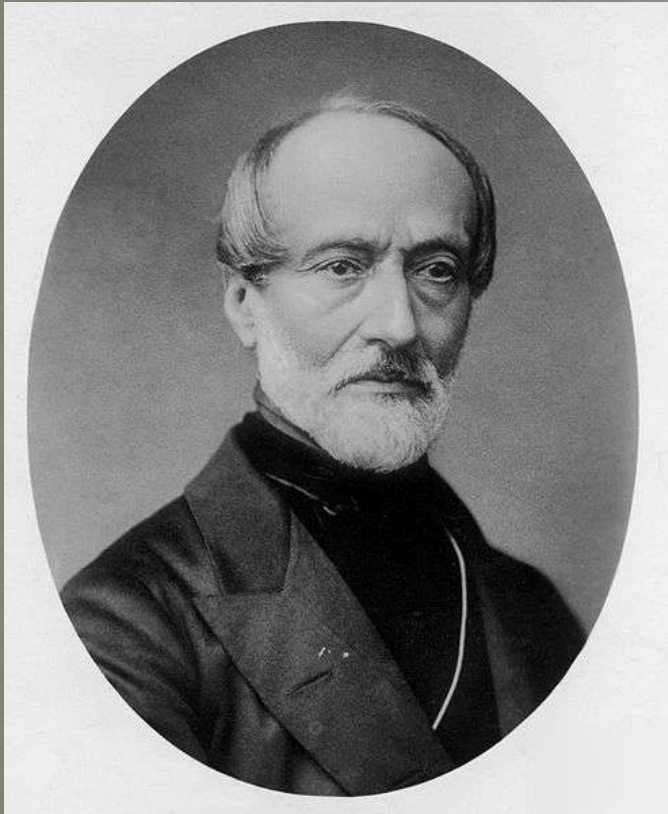




I protagonisti del nostro Risorgimento

Mazzini



Giuseppe Mazzini (22 giugno 1805 - 10 marzo 1872) fu uomo politico e rivoluzionario del Risorgimento. Nato a Genova, nel 1830 divenne membro della Carboneria, un'associazione segreta con obiettivi politici (da cui sarebbero nati i successivi moti mazziniani). La sua attività rivoluzionaria lo costrinse a rifugiarsi a Marsiglia dove organizzò un nuovo movimento politico chiamato Giovine Italia.

L'obiettivo repubblicano e unitario avrebbe dovuto essere raggiunto con una insurrezione popolare. Mazzini fondò altri movimenti politici per la liberazione e l'unificazione di altri stati europei: la Giovine Germania, la Giovine Polonia e infine la Giovine Europa. Mazzini continuò a perseguire il suo obiettivo dall'esilio e in mezzo alle avversità con inflessibile costanza. Tuttavia la sua importanza fu più ideologica che pratica.



Mazzini non accettò mai la monarchia e continuò a lottare per l'ideale democratico. Nel 1870 fu di nuovo arrestato e costretto all'esilio ma egli riuscì a rientrare sotto falso nome a Pisa dove visse fino alla sua morte (1872).



Cavour

Camillo Paolo Filippo Giulio Benso nacque a Torino nell'agosto del 1810, dove anche vi morì nel giugno del 1861. Politico italiano, Cavour fu Ministro di Sardegna nei primi anni del 1850 fino a diventare Capo del Governo dal 1852 al 1859 e dal 1860 al 1861. Nel 1861, con la proclamazione del Regno d'Italia, divenne il primo Presidente del Consiglio dei Ministri.



Negli anni del Risorgimento egli promosse le idee liberali, il progresso sia civile che industriale, portando aziende pubbliche e private ad una fruttuosa collaborazione. Cavour, nella sua ricerca per lo sviluppo industriale ed economico andava contro le idee clericali e dovette anche scontrarsi con figure risorgimentali molto importanti come Mazzini e Garibaldi.





A Giuseppe Mazzini, Cavour contrastava le sue idee repubblicane mentre di Giuseppe Garibaldi egli temeva il suo eccessivo potenziale rivoluzionario. Infatti, il modo di fare di questo statista italiano era molto pacato, le sue azioni lente ma efficaci, tant'è che contribuì all'unificazione del Regno d'Italia ed al suo rafforzamento.

Garibaldi

Nato francese il 4 luglio 1807 a Nizza , è figlio di marinai benestanti. Allievo di un sacerdote e di un ufficiale, è mozzo a 13 anni. Partecipando al sollevamento dei Carbonari nel 1834, è condannato a morte ma riesce a raggiungere Marsiglia.





Riprende il mare per andare sostenere la sommossa del Rio Grande do Sul in Brasile, conosce Anita Riveiro che gli darà quattro figli. Partecipa alla sommossa dell'Uruguay contro l'Argentina e crea la Legione Garibaldina

Nel 1848, arma un brigantino e lascia Montevideo, diretto in Italia. Impegnato nella guerra contro l'Austria, la sconfitta di Novara lo costringe a ripiegarsi in Svizzera. Di ritorno a Nizza, raggiunge Roma dove la Repubblica è stata proclamata l'8 febbraio 1848. Assediato dagli Austriaci ed i Francesi, è forzato alla ritirata attraverso l'Appennino e trova rifugio a San Marino. Anita, che lo accompagna, conoscerà una morte drammatica e romantica nella foresta di Ravenna



Esiliato in America fino al 1859, Garibaldi prenderà parte attiva alle Guerre d'Indipendenza. Nel 1860 conduce la spedizione dei Mille che libera il Regno delle due Sicilie, quindi combatte su diversi fronti austriaci fino al 1870. Si ritira a Caprera dove morirà nel 1882.



Vittorio Emanuele II

Figlio di Carlo Alberto di Savoia e Maria Teresa Asburgo. Fu ammesso per la prima volta nei Consigli della corona nell'agosto del 1847, propose di porre le armi piemontesi a disposizione di Pio IX, alle prese in quel momento con l'occupazione austriaca di Ferrara. Quando, l'anno seguente, il Piemonte dichiarò guerra all'Austria, si dimostrò soldato coraggioso nei combattimenti di Pastrengo e S. Lucia.



Il 23 marzo, divenne re di Sardegna in seguito all'abdicazione di Carlo Alberto. Accettò a Vignale le condizioni dell'armistizio imposte da Radetzky. Nell'aprile seguente sanzionò con difficoltà le leggi Siccardi, con cui veniva soppresso il foro ecclesiastico e si riduceva la manomorta. Acconsentì alla designazione di Cavour alla carica di presidente del Consiglio.



In occasione della guerra di Crimea divenne sempre più, agli occhi dei patrioti italiani, il simbolo dell'Unità nazionale. Nel gennaio del 1859, firmò l'alleanza antiaustriaca con la Francia voluta da Cavour. Durante la seconda guerra di indipendenza avviò una cordiale relazione con Garibaldi.



Nonostante la violenta opposizione di Cavour, che non esitò a rassegnare le dimissioni, nel luglio del 1859 acconsentì a firmare l'armistizio di Villafranca, ottenendo la Lombardia; solo nel marzo del 1860 e, grazie all'abile azione diplomatica di Cavour, richiamato due mesi prima alla presidenza del Consiglio, sottoscrisse i decreti di annessione di Emilia e Toscana anche se dovette accettare la cessione alla Francia di Nizza e della Savoia, come promesso negli accordi di Plombières.





Favorevole alla spedizione dei Mille, nel settembre 1860 invase alla testa del suo esercito l'Umbria e le Marche, dirigendosi su Napoli dopo la sconfitta inferta all'esercito pontificio. Il 17 marzo del 1861 assunse il titolo di re d'Italia.

In seguito alla guerra franco-prussiana, alla quale avrebbe voluto prendere parte a fianco dell'imperatore francese, riuscì ad ottenere Roma nel settembre 1870 (dove peraltro si trasferì solo nel luglio del 1871) e a portare a compimento l'Unità nazionale.



Francesco II di Borbone



Francesco II fu l'ultimo Sovrano a regnare sulle Due Sicilie; sotto il suo breve Regno avvenne, prima da parte dei garibaldini e poi dell'esercito sabauda, l'invasione, l'occupazione e quindi l'annessione del Sud Borbonico al Regno d'Italia. Tutto questo accadde l'anno dopo la morte del Re Ferdinando II che aveva solo 48 anni. Francesco, così, si trovò prematuramente sul Trono alla giovane età di 23 anni

Francesco era primogenito di Ferdinando II e della sua prima moglie Maria Cristina di Savoia che morirà quindici giorni dopo la sua nascita. Il padre e la sua seconda moglie, la Regina Maria Teresa d'Asburgo, gli impartirono, con l'aiuto di severi precettori, un'educazione fortemente religiosa.



Il giovane Re pensò di evitare il pericolo di una “sollevazione” popolare proclamando la Costituzione e concedendo molti più diritti ai sudditi; ma gli spergiuri del 1815, del 1821 e del 1848 avevano prodotto i loro frutti e quasi nessuno credeva più alla parola di quest'ultimo Borbone



Garibaldi era trionfalmente partito da Marsala, aveva attraversato Palermo, Milazzo, Messina e lo Stretto, messo il piede a Reggio, oltrepassato l'Aspromonte in Calabria, giungendo in Basilicata a Potenza. Ormai solo alcune centinaia di chilometri separavano la rivoluzione dei Mille da Napoli. Pochi giorni gli bastarono per aprirgliene le porte e decretare la fine del Regno borbonico.

